

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Scade la concessione per gli scarichi Montedison in Adriatico

Porto Marghera: come smaltire quel fiume di gessi?

Fra pochissimi giorni scadranno le proroghe delle licenze che concedono ad Agrimont e Montefluos di Porto Marghera (entrambe aziende del gruppo Montedison) lo scarico a mare dei residui industriali, cioè gessi fosforitici e fosforitici. Ma esiste un problema, apparentemente insormontabile. Entro la data di scadenza della concessione si avrebbe dovuto essere pronta una discarica a terra, si diceva nel territorio comunale di Marcon. Ma i progetti trasmessi dalla Regione Veneto al Fio per le necessarie valutazioni di impatto ambientale e per il finanziamento dell'opera attendono ancora risposta. Così l'Agrimont chiederà una ulteriore proroga per lo scarico in mare dei gessi. Nello stesso tempo anche la prospettiva della mega-discarica a terra suscita discussioni. Sulla vicenda abbiamo pertanto voluto sentire le diverse posizioni, da un lato quella della Montedison attraverso un'intervista rilasciata al periodo di informazione interna dall'amministratore delegato dell'Agrimont, Ettore Dell'Isola, e, dall'altro, con un sondaggio tra le forze politiche, gli Enti locali e le organizzazioni territoriali.

Del nostro inviato VENEZIA — Il 2 febbraio prossimo la Montedison non potrà più scaricare nell'Adriatico i gessi, pari a circa 1.530.000 tonnellate annue. A meno che non pervenga un decreto di proroga da parte del ministero dell'Ambiente.

Un provvedimento questo che è possibile se, come ha affermato il ministro De Lorenzo la Regione Veneto provvederà entro tale data a varare una nuova delibera che indichi nella località della Malcontenta, alla periferia di Mestre la nuova discarica. Non basta dovranno anche muoversi il ministero della Marina mercantile, al quale spetta il parere e gli effetti della attuale discarica a mare, e l'Ispra, l'Istituto di ricerca sulle acque, collegata al ministero della Sanità.

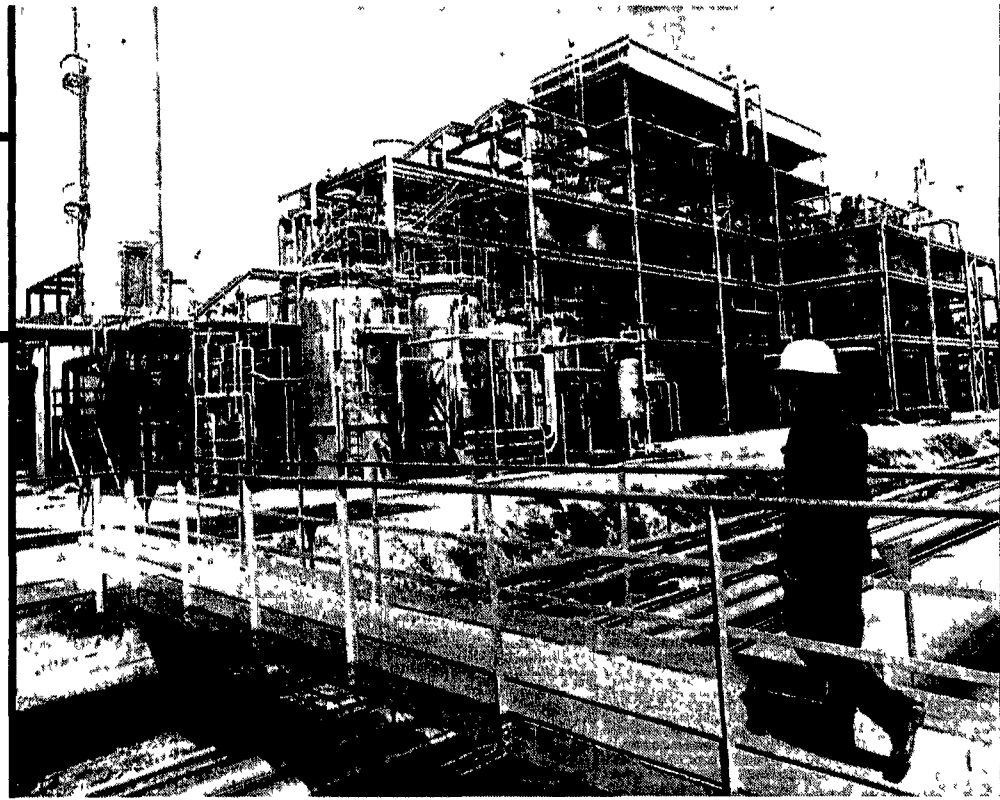
Se queste sono le ultime novità, destinate a creare nuove prospettive all'annoso problema, è anche vero che sul problema dei gessi a Venezia, e nella regione, c'è in corso un ampio dibattito. Il fatto nuovo, comunque, è che non si parla più di Marcon, quale sede di discarica.

Per Michele Vianello, della segreteria della Federazione comunista veneziana, il problema è abbastanza semplice sia pure con una complessità di fondo. «I comunisti — sottolinea Vianello — sono anzitutto contrari ad una proroga della licenza a scaricare in mare che non sia finalizzata ad un progetto di riciclaggio dei gessi». In altre parole il Pci è nettamente contrario a proroghe «tappabuchi» per non risolvere nulla, ma con la scelta ferma di disporre di un'opera che parta dal presupposto che gli scarichi a mare devono in prospettiva cessare e che contemporaneamente indichi chiaramente cosa si debba fare di questi gessi.

Creare una discarica a terra? Va bene, ma si deve sapere che comunque i gessi vanno trattati e riciclati. Dove farli poi è un altro problema. «Premesso che non spetta a noi dare indicazioni di questa natura — continua Vianello — in quanto questo è un preciso compito della Regione Veneto, diciamo che ci riserviamo il diritto di valutare, in base ai risultati dello studio sull'impatto ambientale, la bontà o meno della scelta. I comunisti, inoltre, ritengono che la discarica a terra non debba essere concepita come una ammuinchata di rifiuti, quanto una sorta di miniera da utilizzare attraverso il riciclaggio dei gessi».

La località indicata finora dalla Regione Veneto, come si è detto, è quella di Marcon, un centro di poco più di 10 mila abitanti a una quindicina di chilometri da Mestre. Marcon attualmente è retta da una amministrazione Psi-Dc con sindaco socialista e ha detto di no alla discarica Montedison. L'intero Consiglio comunale si è schierato all'unanimità contro la scelta della Regione. Per capire meglio l'intera vicenda, va osservato che la cittadina comprende una serie di cave dalle quali il Piano regolatore generale, approvato dal Consiglio comunale e ratificato dalla Regione Veneto, prevede la creazione di un'area naturale. Da qui la contraddizione della Giunta regionale che mostra da una parte ha approvato i vincoli ambientali dall'altra li nega proponendo Marcon quale sede di discarica.

L'indiscezione della Regione Veneto — è il caso di ricordare che la vicenda dei gessi Agrimont risale a diversi anni fa e che non si conta il tempo perso — evidenzia tutto un groviglio di questioni Ambientali, l'abbiamo detto, ma politiche e, in particolare modo, occupazionali.



Uno scorcio dell'area industriale del Gruppo Montedison a Porto Marghera

«Col riciclaggio dei residui possiamo costruire una strada»

Una proposta sperimentale avanzata all'Anas - L'intervista all'amministratore delegato dell'Agrimont, Ettore Dell'Isola - Dodici anni di studi e ricerche sui possibili usi alternativi dei gessi fosforitici

Cosa ha fatto e cosa intende fare l'Agrimont e quindi la Montedison — per ovviare ad una situazione giuridicamente e tecnicamente complessa. Quali sono le alternative di smaltimento dei rifiuti nell'Adriatico?

La Montedison ha proposto e progettato soluzioni alternative alla discarica a mare, ha chiuso il reparto Ausidet ed eliminerà nel 1987 gli scarichi a mare dei fluorogessi Montefluos. La riduzione complessiva degli scarichi a mare sarà quindi nell'ordine del 40%. La società ha inoltre partecipato attivamente alle ricerche sugli usi alternativi dei fosfogessi. Noi ci siamo dunque adeguati alle indicazioni del governo e dell'opinione pubblica pur sapendo come i rifiuti non siano inquinanti.

L'impianto Agrimont, quando è sorto, era considerato lo stabilimento ecologico di Porto Marghera perché eliminava o riutilizzava gli acidi prodotti dalle altre fabbriche. Se, per assurdo, non ci fosse stata la proroga, non venisse realizzata la discarica a terra e noi fossimo costretti a chiudere l'Agrimont, il problema ecologico sarebbe molto più grave e ci troveremmo alle prese con gli acidi.

L'el. dottor Dell'Isola, ha affermato che i gessi non sono inquinanti. «In base a quali dati scientifici si è giunti a tale conclusione? Possiamo affermare che i dati riguardanti la concentrazione di fosforo nella zona dello scarico risultano generalmente in accordo con quelli di altre zone dell'Adriatico. Inoltre, le correnti delle acque sono tali da non poter ipotizzare, su queste basi, un'influenza significativa dei gessi fosforitici sulla quantità di fosforo presente nel mare adiacente. Questo scagiona gli scarichi Agrimont dalla responsabilità della cosiddetta «eutrofizzazione».

Il problema dei campioni di fitoplancton dalla zona di discarica e da altre di controllo non rivela differenze significative sotto il profilo quantitativo. I livelli qualitativi, invece, nella zona di discarica è stato registrato un aumento delle cellule di fitoplancton che, tuttavia, non è certo in rapporto con la quantità di fosforo presente nell'acqua. Analoghi risultati sono stati raggiunti per lo zooplancton. Fianchi, dunque, le acque nella zona di discarica sono in condizioni di oligotrofia, non è realistico pensare che un apporto limitato e discontinuo di fosforo possa determinare, anche in futuro fenomeni di eutrofizzazione.

Quanto alle popolazioni di fondo marino nella zona interessata alla discarica, si sono osservate diminuzioni nel numero delle specie ed il passaggio da un popolamento tipico delle praterie di sabbie ad uno che ha tratti comuni con quello delle zone fangose. Tale cambiamento si spiega soltanto con le modificazioni delle fisiche insorte a seguito degli scarichi e non è indice di degradazione ambientale. Inoltre l'accumulo di metalli pesanti — mercurio, piombo e cadmio — nella fauna ittica è contenuto in valori normali per il Mediterraneo. Concentrazioni più elevate della media si sono registrate soprattutto per il mercurio, ma non ci sono da questo punto di vista differenze tra la zona di discarica ed altre zone di mare cam-

ponate. La presenza di metalli pesanti in queste quantità non costituisce un rischio per la salute ed è da attribuire per maggior probabilità all'effetto di scarichi di lavorazione di bionda e bauxite piuttosto che alla presenza di fosfogessi.

Il quadro generale è dunque tranquillizzante, con tutto ciò la situazione è mantenuta sotto costante controllo. Il nostro impegno per poter intervenire tempestivamente in caso di mutamento dei parametri fissati. Nonostante ciò le proroghe alle licenze di scarico in mare stanno per scadere. Da quando e quali soluzioni alternative propone la Montedison?

Dal 1974 sono stati costituiti due gruppi di lavoro interdivisionali — uno per i fosfogessi, l'altro per i fluorogessi — incaricati di studiare tutte le possibili alternative alla discarica in mare o a terra. All'inizio era stata proposta la restituzione dei fosfogessi al modulo di fosfati, ma già allora non si era rivelata praticabile. Per i fluorogessi era stata studiata la possibilità della granulazione ed uso dei cementi per applicazioni edili speciali. Il progetto è oggi in fase di realizzazione e dovrebbe consentire l'eliminazione degli scarichi Montefluos a mare, appunto, entro l'anno.

Resta dunque aperto il problema dello smaltimento alternativo dei fosfogessi. Lo studio, ad esempio, la possibilità di utilizzarli nella produzione di solfato ammonico, ma dalle indagini congiunte Montedison-Anas sono emerse soluzioni tecnico-economiche fattibili. Attraverso continui scambi di informazioni e ricerche di recente il mondo si è comunque ripreso l'esame delle alternative esistenti. È subito stato escluso l'uso di fosfogessi per la produzione di cemento e di intermedi per l'edilizia, soprattutto a causa della scoperta di tracce di radioattività naturale che non consentivano l'impiego per ambienti di vita permanente o di limitata dimensione. D'altronde la depurazione dei gessi avrebbe richiesto trattamenti elevati da rendere non competitiva questa soluzione. Così come, per ragioni di ordine economico, è da escludere la possibilità di sottoporre i fosfogessi a trattamenti speciali. Resta quindi un'unica via utilizzabile: i quali sono

Ma allora, in quali campi potrebbero trovare applicazione i fosfogessi? Le ipotesi prese in considerazione sono: la produzione di solfato ammonico usi agricoli, costruzione di strade. Il primo caso come abbiamo già detto, è stato escluso per gli alti costi che comporta. Secondo attenti studi economici risulta infatti che a fronte di un investimento necessario di 40 miliardi di lire e di un costo di produzione stimato in 257 lire per chilo il prezzo attuale di vendita del solfato ammonico in Italia è di L. 100/kg e di 50 L/kg sul mercato internazionale, si avrebbe una perdita annuale valutabile intorno ai 30 miliardi di lire. Come se non bastasse la quantità di carbonato di calcio residuo da scaricare sostituire come entità il problema ecologico del gesso.

Grosse difficoltà sono presenti, però, anche per le applicazioni in campo agricolo. Si sono infatti diversi progetti — come quello per gra-

nulare il fosfogesso sotto forma di palletti nei quali inserire i prodotti chimici destinati al condizionamento del terreno oppure per l'utilizzazione di gesso finemente macinato come stabilizzante dell'asfalto e solubile nei cementi. Il fine del progetto è stata la riduzione delle perdite — ritenuti poi non praticabili da un punto di vista economico — in quanto richiederebbero un costoso pretrattamento dei gessi —. Nello stesso modo, per le sue caratteristiche geomorfologiche il suo impiego, già ricco di zolfo, non necessita di ulteriori immissioni di solfato di calcio (impiegato appunto in alcune parti del mondo per fornire zolfo a coltivazioni speciali) così come la propria dei gessi di miglior re-

gione dei terreni non ha ragione di essere sviluppata da noi applicandosi meglio a suoli di tipo sodico (o alcalino) tipici dei climi aridi e/o semiaridi. Diverso è il discorso sull'uso dei fosfogessi nella costruzione di strade poiché non richiede particolari trattamenti. Occorre comunque la realizzazione di una discarica di terra e presenza costi di esercizio di cui bisogna valutare l'entità. La Agrimont ha proposto di costruire un tratto di strada-pilota (600 metri di lunghezza divisa in sezioni per valutare i diversi problemi esistenti). Per la realizzazione di tale progetto si configurano nello smaltimento dei rifiuti industriali in una discarica a terra. A che punto

è tale progetto e quali problemi presenta? La presentazione dei progetti Agrimont alla Regione Veneto (che poi li ha trasmessi, considerandoli esecutivi al ministero) ha messo in evidenza un rilevante problema ambientale dovuto al fatto che la discarica verrebbe realizzata in un'area di intenso concentramento abitativo, con forte sviluppo agricolo molto sensibile. Si è così concentrata l'attenzione sui problemi ecologici ed ormai esiste al gesso in seguito alla pressante campagna dei mass-media. La discarica a terra, inoltre, con tutte le protezioni per impedire l'inquinamento delle falde rappresenta un onere pesante per la collettività per l'impegno finanziario che per i costi di esercizio. Gli investimenti per

una delle soluzioni esaminate dalla Regione — cioè discarica nel comune di Marcon con trasporto via tuba da Porto Marghera — saranno infatti di circa 40 miliardi di cui 30 finanziati dallo Stato. Anche se i tempi di realizzazione sono previsti in circa diecimila metri. L'arrivo della discarica potrebbe essere progressivo. Questa avrà una dimensione di 40 ettari per consentire un deposito di diecimila metri di gessi pari a 4.200.000 tonnellate. Nel caso di utilizzazione dei gessi per la costruzione di strade la discarica potrebbe essere ridotta a 20 ettari lasciando gli altri 20 ettari come riserva per altri 10 anni di attività. I costi di investimento scenderebbero in questo caso a circa 24 miliardi.

Entro pochi mesi metà del problema finirà in cemento. La Montefluos ha realizzato sostanziali modifiche nell'impianto di produzione di bionda — un decimo per ottenere un sottoprodotto — il fluorogesso — a basso contenuto di fosforo. Il progetto è stato già approvato dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. L'impegno per la costruzione di un impianto di granulazione che comprenda due granulatori a tamburo rotante trasportatori maglie di acciaio di carico automatico a forma granulata consente al cemento di multiplicare la sua polverizzazione necessaria al trasporto che il dosaggio di cemento che a Italia utilizza è ancora esclusivo dei prodotti a base di bionda. La Montefluos ha investito

I comunisti di Marcon assieme agli altri hanno sottolineato la necessità che si addivenga ad un azzeramento dell'intera vicenda per avviare un piano di recupero delle cave che tenga conto dei problemi esistenti. Tra questi c'è la richiesta dell'Ente di scaricare le ceneri inerti della centrale di Fusina e quella della Provincia di Venezia di portare a Marcon i fanghi dei rivi di Venezia. Come si vede dare risposte esaurienti a tutto questo non è possibile e non si tiene conto dell'aspetto generale delle questioni emerse. In primo luogo un piano per la valorizzazione delle cave in fieri vere e proprie oasi naturali e quindi vedere quali destinazione dare alle aree eccedenti.

Anche per Stefano Patron, vicepresidente del Consiglio di quartiere di Malcontenta e responsabile della Lega ambiente dell'Arci non è accettabile la pratica di proroghe continue. «È necessario — afferma Patron — pensare ad una discarica a terra che tenga per altro conto della necessità delle difese ambientali».

Si è detto dei problemi ecologici della inefficienza della Giunta regionale che arriva alla vigilia del 2 febbraio, lasciando di fatto tutti i problemi aperti ma è anche legittimo dire dei problemi occupazionali. L'Agrimont infatti se non dovesse ottenere una proroga ha l'obbligo di essere costretto a chiudere diversi reparti mettendo così in causa integrazioni diverse continui e dipendenti. «Il ministro De Lorenzo — ricorda Renato Longhin del consiglio di fabbrica dell'Agrimont — ha detto chi ro e tonolo che se non c'è un'alternativa alla discarica a mare lui non darà alcuna proroga all'azienda. Il Fio che avrebbe dovuto essere una trentina di miliardi alla Montedison per la discarica di Marcon, è disponibile invece per finanziare quella di Malcontenta».

In meno di cinque giorni quindi si dovrebbero fare tutti i documenti necessari per istruire la nuova pratica a Malcontenta. «Se è possibile, si chiedono i lavoratori dell'Agrimont? La risposta non è facile anche se si ritiene che comunque una soluzione ai gessi deve essere trovata. Perché in definitiva di questo si tratta, dopo aver detto di no agli scarichi nel mare — sapere come si può risolvere il problema del riciclaggio dei gessi con scarico a terra o meno? Ad esempio secondo ricerche statunitensi possono essere utilizzati nella pavimentazione delle strade, anche se sono difficilmente realizzabili dal punto di vista economico e scientifico — vanno però indirizzate ricerche in merito».

In un documento del marzo scorso la Federazione comunista di Venezia, per quanto riguarda l'inquinamento dell'Adriatico sottolineava che «annualmente fuoriescono nel mare 243 tonnellate di arsenico, 64 di mercurio, 1312 di piombo, 7 di pesticidi, 64.000 di olii e idrocarburi e per questo va respinto l'atteggiamento di quanti governi in testa, vogliono misurarsi solo sui segmenti del problema Adriatico, senza avere una strategia chiara e complessiva basata sull'individuazione dei problemi generali e l'indicazione di interventi precisi in tempi corti».

Mare o terra, Marcon o Malcontenta sono certamente i punti focali dell'intera vicenda da inserire comunque in una visione più generale, creando le condizioni per una soluzione che veda lontano, tenendo salde alcune questioni: l'occupazione, la tutela dell'ambiente e la necessità di un coordinamento tra poteri pubblici e iniziativa privata. Ed è questo in definitiva, che vogliono le parti interessate.

Giuseppe Muslin

Analisi e indagini Agrimont

La quantità di torbida da gessi scaricata in mare dal complesso di stabilimenti Montedison è scesa da 1.530.000 t/a del 1984 a 1.200.000 t/a nel 1985 con la chiusura del reparto Ausidet e si ridurrà ancora nel 1987 a 950.000 t/a dopo la fermata dello scarico Montefluos. La quantità di fosforo è passata da 2.917 t/a a 2.100 t/a con una riduzione del 28%. Quanto alla composizione della torbida mentre solo il 26% è costituito da fosforo e il 26% da altri sali — tra cui quelli di metalli pesanti — sono presenti solo in tracce (63% di acqua ed il 37% di gesso [CaSO4, 2H2O]). Tali concentrazioni sono sufficientemente basse da non costituire una minaccia per l'ambiente. Ciò è confermato dalle numerose analisi e sistemi che indagano sulle acque. Dall'agosto del 1974 si sono susseguite le seguenti campagne di studio: ● indagine del LCI (Laboratorio Centrale di Idrologia [LCI] con la collaborazione di esperti delle Università di Bologna, Messina e Trieste [luglio 1974]) ● indagine di un collegio perimetrale composto da esperti del Laboratorio di Tecnologia della Pesca CNR di Ancora della Università di Venezia e del Dipartimento di Biologia del Mare CNR di Venezia e della Stazione Zoologica di Napoli [maggio 1975 e aprile 1976]) ● indagine di un collegio peritale composto da esperti delle Università di Bologna e Venezia e del Laboratorio di Tecnologia della Pesca CNR [giugno e agosto 1978 novembre 1979]) ● indagine del LCI con la collaborazione di esperti dell'Università di Trieste [giugno luglio 1979]) ● indagine del LCI [novembre 1982 e luglio 1983]) ● indagine nel LCI e dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata alla Pesca marittima [novembre 1984 e maggio 1985])

I risultati di queste ricerche si possono riassumere in questi termini: I dati riguardanti la concentrazione di fosforo di origine sabbia nella zona delle discariche risultano generalmente in accordo con quelli di altre zone del Adriatico e le correnti delle acque sono tali che non è ipotizzabile su queste basi un'influenza significativa dei gessi fosforitici sulla quantità di fosforo nella acque costiere. Non si può quindi sostenere che gli scarichi Agrimont abbiano una responsabilità nel fenomeno dell'eutrofizzazione.

Analisi attualmente in atto

In base ai risultati delle ricerche svolte il Ministero della Marina Mercantile ha concesso la autorizzazione per lo scarico a terra di 200.000 t/a di gessi Montedison. I costi per lo scarico a terra sono di circa 24 miliardi. ● indagine di un collegio peritale composto da esperti delle Università di Bologna e Venezia e del Laboratorio di Tecnologia della Pesca CNR [giugno e agosto 1978 novembre 1979]) ● indagine del LCI con la collaborazione di esperti dell'Università di Trieste [giugno luglio 1979]) ● indagine del LCI [novembre 1982 e luglio 1983]) ● indagine nel LCI e dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata alla Pesca marittima [novembre 1984 e maggio 1985]) I risultati di queste ricerche si possono riassumere in questi termini: I dati riguardanti la concentrazione di fosforo di origine sabbia nella zona delle discariche risultano generalmente in accordo con quelli di altre zone del Adriatico e le correnti delle acque sono tali che non è ipotizzabile su queste basi un'influenza significativa dei gessi fosforitici sulla quantità di fosforo nella acque costiere. Non si può quindi sostenere che gli scarichi Agrimont abbiano una responsabilità nel fenomeno dell'eutrofizzazione.



Entro pochi mesi metà del problema finirà in cemento

La Montefluos ha realizzato sostanziali modifiche nell'impianto di produzione di bionda — un decimo per ottenere un sottoprodotto — il fluorogesso — a basso contenuto di fosforo. Il progetto è stato già approvato dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. L'impegno per la costruzione di un impianto di granulazione che comprenda due granulatori a tamburo rotante trasportatori maglie di acciaio di carico automatico a forma granulata consente al cemento di multiplicare la sua polverizzazione necessaria al trasporto che il dosaggio di cemento che a Italia utilizza è ancora esclusivo dei prodotti a base di bionda. La Montefluos ha investito

Entro pochi mesi metà del problema finirà in cemento. La Montefluos ha realizzato sostanziali modifiche nell'impianto di produzione di bionda — un decimo per ottenere un sottoprodotto — il fluorogesso — a basso contenuto di fosforo. Il progetto è stato già approvato dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. L'impegno per la costruzione di un impianto di granulazione che comprenda due granulatori a tamburo rotante trasportatori maglie di acciaio di carico automatico a forma granulata consente al cemento di multiplicare la sua polverizzazione necessaria al trasporto che il dosaggio di cemento che a Italia utilizza è ancora esclusivo dei prodotti a base di bionda. La Montefluos ha investito